



In prima fila Martin Schultz e Matteo Renzi. Dietro, Angela Merkel e il premier finlandese Jyrki Katainen. FOTO AP

# Renzi accetta il verdetto: «Adesso si cambi passo»

**C**aro Sindaco, l'Italia riparte. I segnali di fiducia che arrivano dalla determinazione dei cittadini, da vari settori dell'economia e dai mercati internazionali, tuttavia, non bastano. Possiamo e dobbiamo fare di più». Così le prime righe della lettera che ieri, come annunciato domenica dal festival dell'Economia, il premier ha mandato a tutti i sindaci per chiederli e garantire una mano (con il prossimo decreto "SbloccaItalia") a disincagliare un po' di opere pubbliche e investimenti privati lungo lo Stivale.

Parole che vengono rese note, e non sembra una coincidenza, poco dopo che da Bruxelles sono arrivate le raccomandazioni della Commissione Ue all'Italia. Otto richieste («compiti per le vacanze» li chiama il sottosegretario alla Pubblica amministrazione Angelo Rughetti) che a Palazzo Chigi non sono state colte con grande sorpresa. Anzi, in verità, da quelle parti c'era chi si aspettava qualcosa di peggio. «Poteva essere molto più pesante, sarebbero potuti andare assai di più nel dettaglio, mettersi a cercare il pelo nell'uovo». Cioè la Commissione avrebbe potuto inviare una pagella con voti bassi e soprattutto con un no alla richiesta italiana di far rallentare il ritmo della corsa a raggiungere il pareggio di bilancio. Che lo spostamento al 2016 sia stato accordato consente infatti di non farsi strozzare proprio nel momento in cui si intravedono i primi segnali di ripresa come dicono le previsioni Istat sulla crescita del Pil nel secondo trimestre di quest'anno dopo il meno 0,1% registrato nei primi tre mesi. Segnali che dovrebbero dimostrarsi ancora più consistenti nel momento in cui gli italiani che hanno avuto gli 80 euro in busta paga inizieranno a spenderli e quando nelle casse di migliaia di aziende saranno completamente arrivati i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione. Intanto, concretamente, il premier, attraverso il ministro Padoan, ha potuto far sapere che non ci sarà alcuna manovra a smentire i «tanti gufi» che nelle scorse settimane «dicevano che sarebbe servita una manovra correttiva nel 2014» come annota ancora Rughetti.

## IL RETROSCENA

ROMA

**Il giudizio dell'Ue non trova impreparato Palazzo Chigi. Sblocca-Italia, lettera ai primi cittadini: «Solo dando l'esempio la svolta del Paese sarà credibile»**

Cosicché i rilievi della Commissione da Renzi e da suoi collaboratori vengono giudicati come «normali», «attese» e per certi versi anche incoraggianti. Tutto il pacchetto riforme che il governo ha messo in campo infatti è giudicato in maniera molto positiva da commissari Ue. «La Commissione in scadenza ha approvato il piano delle riforme italiano, la richiesta di rinviare di un anno il pareggio di bilancio e ci invita a fare le riforme fino in fondo. Bene, noi siamo determinatissimi a farle anche per la grande responsabilità che ci ha affidato il Paese domenica scorsa sottolinea la vicesegretaria del Pd Debora Serracchiani.

Ma certamente per Palazzo Chigi «in quel documento non c'è niente di straordinario». Il che può essere pure visto positivamente nel breve periodo, ma alzando un po' lo sguardo fa nascere un po' di preoccupazione. Motivo? La Commissione si conferma poco lungimirante, ancora prigioniera di logiche rigoriste che dopo il 25 maggio sembrano oggettivamente superate o comunque da superare. Ma qui il compito spetterà alla politica e quindi alla capacità di cambiare gli indirizzi fondamentali della nuova Europa. Quella che inizierà il suo nuovo quinquennio fra pochi giorni scegliendo i suoi nuovi vertici. Ed è anche da questa pagella

della Commissione uscente che Renzi conferma la sua convinzione che prima dei nomi servirà decidere le cose da fare. «Questa Commissione si è preoccupata solo dell'austerità; la prossima avrà il compito di pensare a crescita e occupazione e l'Italia sarà protagonista. I gufi, anche a Bruxelles, trovino pace» infatti commenta Serracchiani facendo notare come proprio sul tema riforme «il governo» sia «più avanti della Commissione».

E che nella Ue ci sia chi ancora non ha capito che la strada va cambiata è un patrimonio comune nel Pd che trova sulla stessa posizione maggioranza e minoranza come testimonia Stefano Fassina che parla di una Commissione «impermeabile alla realtà». L'ex viceministro del governo Letta (che con Renzi non s'è mai risparmiato in polemiche) fa notare che «di fronte a una drammatica caduta dell'inflazione, mentre la Bce si appresta a varare misure non convenzionali, la Commissione, invece, continua a raccomandare austerità e svalutazione del lavoro, una linea che ha alimentato ovunque l'aumento dei debiti pubblici, in alcuni casi fino all'insostenibilità». Certo poi c'è chi, come Forza Italia, usa la Commissione Ue per attaccare il governo. Attacchi che la vicepresidente del gruppo del Pd al Senato Pina Maturani trova «ridicoli» perché «è evidente a tutti che la Commissione condivide il percorso di riforme individuato dal governo Renzi».

Riforme che il governo ha intenzione di accelerare. Ieri, appunto, il premier ha scritto ai sindaci dando così avvio al progetto "SbloccaItalia". Entro il 15 giugno gli ex colleghi dovranno inviare una email a Palazzo Chigi (matteo@governo.it.) in cui indicare quale opere, cantieri o investimenti privati sono bloccati per un permesso che manca, una procedura che è incompleta. «Quanti cantieri abbiamo bloccato per la mancanza di un parere, per un diniego incomprensibile di una sovrintendenza, per le lungaggini procedurali. Quante volte siamo stati costretti a rinunciare a un investimento magari di capitali stranieri» scrive Renzi. Un freno anche alla crescita e quindi ai posti di lavoro in un settore ora particolarmente in difficoltà come l'edilizia. Necessario quindi sarà togliere il freno a mano. «Nessuna riforma sarà credibile se non diamo per primi noi il segnale che la musica è cambiata davvero. Per questo giudico prioritario che il Governo adotti tutte le misure necessarie a sbloccare i procedimenti e i cantieri che sono fermi da anni, per ritardi o inconcludenze di settori diversi della Pubblica Amministrazione» conclude il premier.

## IL CASO

### Moody's: vittoria Pd gioverà al rating italiano

L'esito delle elezioni europee, che ha visto la netta vittoria del premier Matteo Renzi, ha impattato positivamente sul rating dell'Italia. Ne è convinta l'agenzia Moody's nel suo Credit Outlook, a circa una settimana dal simil parere espresso da Fitch sul nostro Paese. Il Pd, infatti, ha vinto con più del 40% dei voti, assicurandosi un nuovo mandato per la sua agenda delle riforme. Il partito anti-establishment del Movimento Cinque Stelle, ricordano gli esperti, si è accaparrato un significativo (ma sotto le attese) 21,2% dei voti, mentre gli euroscettici della Lega Nord hanno raggiunto il 6,2%.

Per Moody's questi risultati hanno dissipato le preoccupazioni

pre-elettorali circa la minaccia che si sarebbe potuta avere da un incremento dei partiti populistici.

Al contrario, l'agenzia ritiene che l'esito elettorale abbia avuto conseguenze negative sul rating di Francia e Grecia, Paesi dove hanno prevalso le forze euroscettiche, aumentando così il rischio che i governi di Parigi ed Atene possano considerare un allentamento del consolidamento fiscale. «Credit neutral» si sono rivelati invece i risultati per gli altri 35 Paesi dell'Unione europea dove c'è stata l'affermazione dei partiti centristi pro-integrazione. Compresa la Gran Bretagna nonostante il prevalere del partito euroscettico Ukup.

Londra ha guadagnato lo 0,29% a 6.864,10 punti mentre a Francoforte il Dax è salito dello 0,07% a 9.950,12 punti. A Madrid l'indice Ibex ha mostrato un incremento dello 0,27%, a 10.827,4 punti. Parigi è l'unica a finire in territorio negativo: l'indice Cac40 ha mostrato un calo dello 0,08%, a 4.515,89 punti.

Incertezze che sono aumentate nel pomeriggio, sulla scia dalle errate notizie provenienti da Wall Street: l'indice Ism manifatturiero era stato inizialmente dato in calo a 53,2 punti rispetto ai 54,9 della precedente rilevazione. Ma si trattava, appunto, di una comunicazione sbagliata, in quanto a maggio l'indice è salito a 55,4 punti. Tanto è bastato, però, per raffreddare le trattative.

# La transizione è iniziata. Battaglia sul dopo-Barroso

● A Bruxelles si apre una fase nuova. L'Italia può avere un ruolo decisivo nell'addio all'austerità

La transizione è già cominciata. Ne è venuto un segnale chiaro ieri: la Commissione Ue, di fatto, ha rinviato all'autunno i giudizi da suggerire al Consiglio dei ministri economici e finanziari sulla situazione dei paesi sotto osservazione. A cominciare dalla Francia e, soprattutto, dall'Italia. Come dire: noi non siamo più competenti, se la vedranno i nostri successori. In autunno ci saranno i nuovi commissari e il nuovo presidente della Commissione. Ci sarà anche un nuovo presidente del Consiglio, un nuovo responsabile della politica estera e, probabilmente, un nuovo presidente dell'Eurogruppo.

Uomini, e donne, saranno tutti cambiati, ma la politica quanto cambierà? Ecco la Grande Domanda che incombe sul futuro dell'Ue e che riguarda - ovviamente - tutti e 28 i paesi che ne fanno

parte ma uno in un modo speciale: l'Italia. Al nostro paese è toccato in sorte il semestre di presidenza di turno del Consiglio, che coincide con questo passaggio istituzionale.

È vero che non bisogna esagerare l'importanza delle presidenze semestrali, le quali vanno e vengono senza incidere troppo sulla continuità delle politiche, ancorata alle istituzioni permanenti. Ma stavolta può essere diverso. Non solo per la coincidenza temporale che già di per se stessa carica Roma di una ovvia responsabilità. Non solo perché il governo italiano si presenta all'appuntamento forse non proprio preparatissimo però, diciamo così, con una percepibile vivacità di iniziativa. Ma soprattutto perché per la condizione del nostro paese e per l'orientamento politico dei suoi attuali dirigenti, confortato clamorosamente dalle recentissime elezioni europee, l'Italia ha, o almeno potrebbe avere, un ruolo davvero importante nel

cambiamento delle politiche che dovrebbe accompagnarsi al rinnovamento delle istituzioni di Bruxelles.

## CAMBIO DI FASE

La posta in gioco nella transizione è chiara. Si tratta di un fondamentale mutamento di politica: il passaggio dalla fase in cui è stata prevalente la spinta alla disciplina di bilancio, che negli anni della crisi dell'euro e dei debiti è andata molto oltre le necessità di risanamento che pure esistevano e continuano ad esistere, a una fase in cui l'Europa rimette al centro della sua iniziativa le condizioni di vita dei cittadini, il lavoro, il reddito e la difesa del welfare. Dall'*austerità* a una politica della crescita, a dirla per slogan, dal monetarismo neoliberalista all'economia sociale di mercato, troppo e troppo spesso negata negli ultimi anni

...

**La metà dei governi sono di sinistra: c'è l'occasione di dare una svolta alle politiche del continente**

a colpi di *trojke* e di «riforme» per niente «riformiste».

Le condizioni perché questo mutamento avvenga ci sono. Anche sul piano della composizione politica dei nuovi organismi dell'Unione. Poiché i commissari verranno scelti dai governi e ci sono oggi più governi di centrosinistra rispetto a quando fu nominata la Commissione in scadenza (erano una netta minoranza, ora sono circa la metà), il prossimo esecutivo dovrebbe essere ben più sensibile di quello attuale alle ragioni sociali e alla necessità di misure espansive. Il che dovrebbe aiutare non poco gli sforzi dell'Italia a guadagnare quei margini nella disciplina sul deficit che con il liberista Olli Rehn, finora, sono apparsi velleitari. La stessa *querelle* intorno all'indicazione del successore di José Manuel Barroso presenta qualche aspetto che induce speranza. L'opposizione alla nomina del «vincitore delle elezioni» Jean-Claude Juncker è in gran parte un tentativo di negare o comprimere il ruolo del Parlamento confermando il deficit di democrazia in cui la logica dei governi tende a soffocare l'Ue. Ma c'è anche una corrente di pensiero che vede

nella candidatura di Juncker l'espressione della vecchia politica che va superata, come fa l'autorevolissimo columnist del *Financial Times* Wolfgang Münchau, e nel suo superamento un'opportunità da prendere al volo per aprire un confronto globale su tutto l'assetto istituzionale dell'Unione, come sostengono alcuni dirigenti del movimento federalista.

Qualcuno ritiene che il confronto politico nell'Unione si stia sempre più spostando dall'asse sinistra-destra all'asse europeismo-antieuropeismo. C'è molto di vero in questa opinione. Ma a questa analisi dovrebbe accompagnarsi la consapevolezza che le ragioni dell'Europa non sono neutre sul discrimine tra destra e sinistra. La costruzione europea è nata dalle idee di solidarietà tra i popoli e dalla volontà di governare l'economia sostenute dalle grandi correnti politiche: i socialisti e una larga parte dei movimenti ispirati al cristianesimo e al liberalismo democratico. Come amava ricordare sempre un grande costruttore dell'Europa, il socialista Jacques Delors, il liberismo e l'idolatria dei mercati erano la negazione dell'idea stessa di Europa.